Anno I. - N. 5 — Udine - Sabato 18 aprile 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI: Per un anno . . . L. 3.00 — » » semestre . . . » 1.50 — Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI: in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

CIÒ CHE LA DEMOCRAZIA DOMANDA

Bisogna leggere i giornali ex-ministeriali, cioè i giornali crispini che vanno per la maggiore, quali la *Riforma* e la *Tribuna*, per farsi un'idea del grado di aberrazione a cui può spingere il risentimento di una classe (non diciamo di un partito) che con la caduta di Crispi ha veduto sfumare o lo stipendio, o la protezione alle più sfacciate camorre, o il sostegno ad innominabili interessi, o un'illusione di grandezza....

Bisogna leggerli poichè, a chi ben vede, i loro articoli, i loro commenti ad ogni atto del nuovo ministero, pieni di fiele, pieni di stizza male repressa, giovano forse più alla causa della democrazia che gli sdegni e gli incitamenti dei giornali democratici per quanto giusti, per quanto ispirati.

Infatti, chi può sostenere che gli uomini che siedono oggi al governo rappresentino gli ideali della Democrazia?

E come va che questa Democrazia tanto sospetta e tanto a torto sospetta di tendenze rivoluzionarie li ha accolti con plauso e con un grande sospiro di sollievo?

Sono moderati della più bell'acqua, sono devoti alla monarchia, si dicono francamente conservatori e la Democrazia fa loro buon viso! Perchè? Perchè sono galantuomini.

Guardate, dunque, quanto poco domanda questa furibonda democrazia; domanda l'onestà, l'onestà pubblica e privata di chi si mette a capo di una nazione. — E i giornali di Crispi protestano per questo.

Ma, per protestare nel modo violento ed imprudente come fanno, bisogna non solo esser giunti al massimo grado dell'impudenza, ma anche far grande assegnamento sulla natura obliosa degli italiani.

E siccome la bile sincera ha dei tratti d'ingenuità, è veramente ingenua la meraviglia con cui gli impenitenti sostenitori di Crispi si fanno certe domande. Per esempio: ritardano notizie dall'Africa o dall'attuale governo si emette un decreto-legge.... Eccoli in coro i giornali crispini ad esclamare: *Guai se ciò fosse avvenuto sotto il governo di Crispi! Perchè non strepitate e lasciate passare all'onor. Di Rudinì, ciò che rimproverate tanto acerbamente a Crispi?*

Eh! la risposta è ben semplice: perchè Di Rudinì è un galantuomo; perchè sappiamo che un ritardo di notizie dall'Africa, oggi non nasconde un giuoco di borsa; perchè sappiamo che un decreto-legge può essere disapprovato e criticato, ma non nasconde una vendetta, nè una prepotenza e perchè siamo convinti che allo stato anormale di cose creato da Crispi è necessario riparare subito e per far questo può essere indispensabile valersi di mezzi anormali.

Poi torneremo nella normalità, nell'*ordine*, nel regolare funzionamento delle leggi e sarà sempre tempo.

Intanto una conquista, e quale! la Democrazia italiana l'ha fatta: ha *imposta* l'onestà al governo. — E gli è su questo terreno che i partiti estremi della Camera si sono trovati perfettamente d'accordo e l'on. Di Rudinì ha stesa la mano all'on. Cavallotti. Ma la Democrazia non si ferma certamente lì: ha un'altra *pretesa* urgente; la giustizia. Riconosce la Democrazia i gravi ostacoli che l'attuale governo deve sormontare per fare giustizia sul recente passato perchè i compromessi stanno troppo in alto; riconosce anche la buona volontà dimostrata dall'attuale Ministero negli scatti generosi al Senato; ma perchè torni pieno il rispetto alla legge ed all'autorità che ne deve essere la custode gelosa, bisogna che giustizia sia fatta e la volontà non basta e l'oblio sarebbe fatale.

Sentono questo i giornali crispini e non si lasciano sfuggire un'occasione per mettere in croce l'on. Di Rudinì che chiamano amico dei *provocatori degli scandali* e che degli *scandali* hanno tanta paura che mettono già le mani avanti come per impedire che le brutte questioni tornino alla Camera, quelle brutte questioni che se fossero state risolte appena affacciate, avrebbero risparmiati all'Italia i recenti dolori e la recente vergogna. Ma se l'on. Di Rudinì per devozione al principio che informa il suo partito. s'arresta su questa strada, se tentenna, renderà un servizio a Crispi ed ai crispini, ma non alle istituzioni, perchè il popolo può perdonare, ma prima vuol *liquidare*, per togliere la possibilità che tornino a galla i rospi cacciati a fondo dalla sua bufora.

Monarchia o Repubblica?

Ecco un titolo che non isfuggirà certo all'attenzione del procuratore del re.

Non s'inquieti l'egregio magistrato, checchè dicano gli anarchici dell'ordine, non saremo mai noi a venir meno al rispetto dovuto alle istituzioni che la maggioranza del paese si è date.

Ma dacchè molti amano confondere i radicali *coi* repubblicani, a *noi*, che detestiamo gli equivoci, piace di esporre nettamente le nostre idee.

I radicali democratici non hanno mai fatto questione di forma di governo. Repubblica, *si sa*, è *governo di popolo*, e questa forma di governo è quella che più incontra gli ideali del partito, ma finchè in Italia c'è una dinastia colla quale sono possibili quasi tutte le maggiori libertà sia nell'ordine politico che nell'ordine sociale, i radicali staranno sempre nell'orbita delle istituzioni alle quali anzi imprimeranno un carattere di popolarità che le renderà più accette alla generalità degli italiani.

Sono nemici delle istituzioni invece gli ortodossi della monarchia, i quali vogliono tener discosto il popolo dai gradini del trono, vogliono il potere irreponsabile nemico delle riforme che lo stato della società reclama colla massima urgenza.

Certamente — se i radicali coi repubblicani non hanno comune il fine posteriore, hanno comuni gli interessi che si riassumono in una specie di formola abbastanza semplice: migliorare moralmente e materialmente il paese.

La evoluzione storica dei popoli per le varie sue fasi politiche ed economiche, sta per imprimere una nuova fisonomia alla società i cui bisogni attuali non sono più quelli di mezzo secolo fa.

Eppure vi è un partito in Italia che si sforza di negar luce al sole, di mettere in dubbio una trasformazione che si appalesa evidente, e crede ancora che il popolo possa vivere di memorie patriottiche che il corso dei tempi, pur ricordando, travolge sotto l'onda di desiderati che la nuova civiltà inspira ed incombe.

Il cambiamento della *forma* di governo, a senso nostro, fa parte di quella grande trasformazione politica e sociale della quale i sociologi e gli statisti hanno già avvertiti i prodromi, ma per noi non ha importanza.

Dunque: radicali sì, insino a quando il governo monarchico non sia d'ostacolo all'attuazione delle riforme reclamate dalle condizioni politiche del paese e dai bisogni della società.

GIOSUÈ CARDUCCI

Il professore di Bologna non si contenta più di essere grande letterato e poeta, vuol essere anche uomo di carattere. Ma per mostrare all'Italia la forte tempra dell'anima sua e la fede costante nei suoi ideali, non ha altro titolo che la devozione per Francesco Crispi, la quale di questi giorni lo ha fatto montare in una forte collera contro Guglielmo Ferrero, che aveva osato rinfacciargli quella servile amicizia. La riconoscenza e la gratitudine sono cose troppo nobili e troppo sante perchè noi possiamo disconoscere al Carducci l'obbligo di serbarsi fedele a colui che lo ha fatto poeta di corte e gli ha aperto gli usci della reggia e del senato: ma non è ora che egli ha dimenticato ed avvilito sè stesso, rinunciando agli antichi entusiasmi; ora, legato per il collo al suo grande nume ed amico, non aveva motivo di negargli una fedeltà che non gli costa nè un affanno nè un soldo, ma che può sempre essergli utile.

La sua vergogna risale a quando di Francesco Crispi dittatore ha subito il fascino, che proveniva dalla potenza, ed ha comprato i primi favori; risale a quando il denaro pubblico malversato, la volontà del popolo disprezzata e derisa, la libertà conculcata, il Parlamento soppresso, dovevano fargli conoscere quale idolo egli adorasse: perchè è allora che il Carducci ha prostituito la dignità ed il carattere, dimenticando di aver parlato pochi anni innanzi così: «Vorremo, anche meglio, a *soddisfazione e guarentigia* dell'Europa, su l'urna del nizzardo giurare, che abbiamo con mente deliberata e cuor fermo, rinunziato in tutto e per sempre a Trento e a Trieste? O, per placare l'ombra del vincitore di Bezzecca e di Digione e del vinto di Mentana, vorremo susurrare baldamente, che l'isolamento della Francia in Egitto ci ha ben pagato lo schiaffo di Tunisi, o che se non i discendenti di Camillo e di Cesare o i nepoti del Macchiavelli, noi siamo gli amici e i portinai di seconda bussola di Bismark?»

Oh, *quantum mutatus ab illo!* Chi crederebbe essere queste le idee che non molto addietro fervevano nella mente del Carducci, il vecchio poeta di corte? Ed oggi?.... oggi egli ha finito appena di confortare l'uomo fatale, che per la nostra aspirazione ci ha governato, all'opera restauratrice dell'ordine in Sicilia ed in Lunigiana: ha finito appena di confortarlo a subire in pace gli schiaffi d'Austria, di Russia e di Francia ed a reagire con tutta l'energia dell'ira impotente contro il piccolo Portogallo; ed intorno al vecchio gaudente ha sciolto i carmi, perchè non lo attristassero le voci di coloro che del sangue e del denaro d'Italia gli chiedevano conto. Oggi Carducci, che nell'82 invocava Trento e Trieste, si prepara forse a comporre la supplica che Crispi spera di rivolgere ai nostri *imperiali* per la rinnovazione della triplice alleanza.

LE OTTO ORE

Proposta al Congresso di Parigi del 1889 da Guesde, con lo scopo di chiedere la riduzione ad ore 8 della giornata di lavoro, siamo giunti quest'anno alla settima festa degli operai. Certo essa è la più grande affermazione avvenuta sin ora, se non l'unica della esistenza di un Quarto Stato, che aspira alla sua volta ad essere nella società umana qualcosa di più che uno strumento nelle mani delle classi superiori. A questa ascesa è vano opporsi.

Il pensiero del marxista Guesde, questo Diderot redivivo, come Malon ebbe a qualificarlo, è appena adombrato nella sua richiesta delle *otto* ore, ma questa ultima conseguenza non è derivata meno logicamente dalle premesse che non lo siano tutte le altre, alle quali questo uomo di lotta è arrivato con le sue dottrine. Uomo d'azione, Guesde voleva far dei soldati, aveva bisogno di una formula precisa, di un vessillo che potesse irregimentare tutti i lavoratori del mondo: prima di lanciare i soldati nella mischia, gli ufficiali non si attardano a spiegar loro l'amor patrio ma indicano il bersaglio e comandano il fuoco.

Se il lavoro eccessivo abbrutisce, l'operaio non potrà mai livellarsi con le altre classi sociali, ed il voto politico concessogli con poca logica, se non con molta malafede, non sarà mai *suo* ma del *padrone*; dunque restrizione del lavoro in limiti che consentano all'operaio non solo il necessario riposo fisiologico, ma il tempo di esercitare qualche altra cosa oltre i muscoli.

Il ragionamento torna, ma, come bene osservava il prof. Nitti e splendidamente dimostrava in un articolo comparso nella *Scuola positiva*, precisando questo limite della giornata di lavoro ad otto ore, il ragionamento non torna più. — Questa pretesa degli operai può essere un ottimo vessillo per irregimentarli e dirigerli, ma non è di quelli sui quali possa scriversi: *in hoc signo vinces*.

Una legge internazionale che consacrasse simile pretesa rimarrebbe senza effetto, poichè è la natura stessa che si incaricherebbe di opporvi il veto.

Otto ore di lavoro nella zona torrida superano la media della resistenza dell'uomo al lavoro e, come a Bombay non è possibile lavorare quanto a Manchester, in Italia nessuno resisterebbe ad una giornata di 14 e 16 ore, mentre vi resistono i Russi. Alla diversità di clima si può aggiungere la diversità di razza, di mezzi, ed influiscono tutti sulla resistenza.

Dal punto di vista economico poi, in Italia, un tal sistema sarebbe inapplicabile: se oggi appena le nostre industrie possono resistere alla concorrenza di quelle di altre nazioni che hanno giornate di lavoro meno lunghe delle nostre, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che cosa avverrebbe quando le ore di lavoro fossero le stesse dappertutto?

Bisogna certo ridurle queste lunghe giornate che abbrutiscono i nostri operai, ma fissare le ore aprioristicamente sarebbe un errore gravissimo, quanto inutile, perchè nessuno potrebbe rispettare la legge.

Quel che è necessario è *preparare*, rendere possibili queste riduzioni rivolgendo tutta l'attenzione al sistema finanziario che è urgente riformare, ed al sistema doganale pessimo, che a brutto male arreca rimedio peggiore.

A. C.

NB. Due parole di commento. Il precedente articolo noi lo interpretiamo come voto adesivo alle otto ore, che solo potranno variare di paese in paese; che se altro fosse il concetto dell'egregio scrittore la redazione per imparzialità pubblicherebbe ma respingerebbe perchè altro e ben di più, e solo un primo passo sono le otto ore al confronto delle rivendicazioni sante che chi lavora ha diritto verso chi non lavora e gode.

La Redazione.

LA COLONIA ERITREA

Blanc ministro degli esteri risponde a due interrogazioni degli on. Rudinì e Danieli relative alla situazione della colonia Eritrea ed agli intendimenti del governo in proposito. Il ministro così si esprime:

Il Parlamento fu da me informato nella precedente legislatura dei concetti fondamentali della nostra politica nella colonia Eritrea. Gli avvenimenti svoltisi in questo ultimo periodo non hanno fatto che dare a quei concetti più larga e pratica esplicazione, misurando gradualmente la nostra azione ai nostri mezzi, prevenendo e respingendo le offese, distinguendo accuratamente i provvedimenti militari d'ordine transitorio per la difesa, dallo svolgimento organico di una colonia che deve non essere più di onere ma divenire un beneficio per la madre patria. Abbiamo assicurato quello stesso *svolgimento organico in stretta coerenza ai nostri interessi generali in Africa ed alle relazioni fra l'Italia e le altre potenze principalmente interessate in quel continente. L'occupazione di Kassala* ci ha avviato alla soluzione della parte internazionale del problema confermando la solidarietà di fatto e di diritto coll'Inghilterra ed a tale solidarietà corrisposero i provvedimenti presi dall'Inghilterra a Zeila. Colle occupazioni dell'Agamè e nel Tigrè abbiamo stabilito non sole basi solide di difesa contro possibili attacchi dal sud da parte dei capi indigeni venuti meno alla loro fede, ed ancora dediti alla pratica della schiavitù, ma una solidarietà d'interessi con le popolazioni tigrine che furono sempre la vera forza dell'Etiopia e che hanno invocato la nostra protezione contro l'anarchia derivante dall'altrui defezione.

Stabilito, secondo il diritto internazionale, il nostro protettorato di diritto e le nostre sfere d'influenza dal Mar Rosso all'Oceano Indiano, intendiamo sviluppare le nostre relazioni d'ordine economico dall'Eritrea alla costa dei Benadir, dall'Arbara al Giuba. E prima base degli scambi delle comunicazioni pacifiche sarà la colonizzazione agricola dell'altipiano Eritreo iniziata dall'on. Franchetti ed ora chiamata a più larga esplicazione.

Nella pace a cui abbiamo sempre mirato, nella guerra, non da noi provocata e che ci ha condotto a vittoria, questa è stata e questa continuerà ad essere l'ispirazione della nostra politica.

Dai documenti che presenterò fra breve ho fiducia che il Parlamento si convincerà che siamo entrati praticamente in una via che al principio modesto e prudente promette un prospero avvenire. Noi questo avvenire siamo sinceramente convinti di preparare colla costanza dei propositi ormai definitivamente chiariti ed alla cui realizzazione deve mirare la fidente iniziativa del paese come mirano la ponderazione del consiglio e il valore di chi rappresenta così degnamente in Africa il nome italiano.

N. B. Così fra gli applausi d'una supina maggioranza l'ex S. E. Blanc parlava.

E pensare che mai menzogne furono pronunciate con tanta facilità e prontezza d'eloquio! La presa di Kassala ha sciolta la questione internazionale con l'Inghilterra; e dire che proprio a Kassala noi siamo per pura concessione tanto è vero che l'ipotetica alleata nostra ne è l'assoluta padrona, e quando vuole, se non ci andiamo prima noi, può mandarci a spasso. Con l'occupazione dell'Agamè e del Tigrè siamo sicuri da eventuali attacchi, continua l'ex S. E., e pensare che un ministro degli esteri non sapeva che per tenere quelle vastissime regioni non sarebbe bastato tutto il nostro esercito e tutti quei milioni che non possediamo. Ma al 14 giugno 1895 occorreva un voto politico al ministero, quindi naturale la menzogna del miraggio d'uno splendido avvenire che ci costò tanto sangue. E la commedia continuò per tanto tempo.

CRONACA PROVINCIALE

Da Mortegliano

12 aprile 1896.

Oggi ebbe luogo la prima seduta del nuovo nostro Consiglio comunale presieduto dal sindaco in pectore.

Successero degli episodi veramente comici ma mi limiterò per brevità a rilevare soltanto ciò che veste un qualche carattere d'importanza.

Venne deliberato a unanimità di respingere le sei rinuncie e incaricare la giunta a far tutte le pratiche che crederà del caso per farle ritirare. Ma non è tanto verosimile che i rinunciatari si addattino a star sotto la protezione del partito capitanato dall'organista don Giov. Batt. Lotti, per quanto ora unanimi siano le dimostrazioni di deferenza delle quali sono fatti segno.

E dire che privatamente qualche consigliere mostrò desiderio di accettare la rinuncia di un *solo* dimissionario e ciò in omaggio alle velenose insinuazioni con arte *sparse a scapito* di *chi* ha il grave torto di non subire pressioni da qualunque parte esse *vengano* e di manifestarsi fermo in carattere.

Bella poi la trovata di quell'eletto ingegno di Chiasielis esposta in un suo discorso letto col quale tendeva a dimostrare che il consiglio era nel bivio di due... *proverbi*, cioè di commettere una viltà respingendo le rinuncie, o di derogare alle consuetudini accettandole, e perciò egli propendeva a mostrarsi *generoso* accordando dieci giorni ai rinunciatari per decidersi. Che testa fina!

In una seduta privata dopo il consiglio tenutasi in casa del sempre rinomato organista si studiò il modo di riparare a certe deliberazioni prese indicanti quanto basso sia il livello del buon senso in quel consesso. Ma non può essere diversamente con un consiglio devoto ad un capo professante il principio non esser permesso fare non solo, ma neanche pensare diversamente dei suoi superiori. Figuratevi che disse vestire il carattere di irriverenza verso il R. Commissario il non approvare i conti consuntivi senza controllarli come voleva un consigliere.

E per ora vi lascio, non senza però avvertirvi che l'organista fa tutto codesto chiasso per farsi in merito ed un nome delle popolazioni, ciocchè non potè mai ottenere per le sue qualità intrinseche, giacchè è noto che quantunque avesse più volte concorso per essere nominato parroco non riuscì altro che a fare fiasco. L'organista poi, anzichè strac-ciarsi nella cosa pubblica, dovrebbe occupare il tempo nello studio della musica così da avvantaggiare sè stesso e tutti quelli che frequentano la chiesa e che hanno la disgrazia di sentire l'organo da lui suonato.

CRONACA CITTADINA

Elezioni della Società Operaia di M. S.

Dal Comitato elettorale operaio abbiamo ricevuto il seguente manifesto che integralmente pubblichiamo:

Consoci!

Oggi siete chiamati nuovamente all'urna per la nomina del Presidente e per le rinnovazioni parziali del Consiglio sociale.

Non dovete dimenticare i concetti dominanti nelle elezioni generali che hanno trovato il meritato trionfo.

La Società operaia deve essere sottratta ad ogni criterio politico, la sua amministrazione spetta agli operai i quali non hanno bisogno di protettori che ne sfruttino l'attività e minaccino l'unità armonica della compagine sociale.

Un recente passato affida che voterete compatti la lista che vi *proponiamo* la quale riassume gli intendimenti dell'attuale rappresentanza che ha per *unico fine* il buon andamento della Società non disgiunto dal benessere dei *soci tutti* — e ne diede prove non dubbie nel breve periodo in cui, con generale soddisfazione, resse le sorti della Società.

Il risultato dell'urna dirà ancora una volta che la Società operaia non intende di essere mancipia di partiti e di chiesuole politiche.

Votate dunque compatti la seguente lista:

A PRESIDENTE

SCUBLI PIETRO filarmonico.

A CONSIGLIERI

Bortolotti Emilio, intagliatore
Diamante Giacomo, operaio ferriere
De Luca Teodoro, fabbro meccanico
Nigris Luigi, calzolaio
Savi Lodovico, macchinista
Tunini Gabriele, falegname
Vedana Angelo, ferroviere
Vendruscolo Demetrio, battiramo
Zaghis Luigi, calzolaio

NB. — La votazione ha luogo nei locali della Società dalle ore 9 ant. alle 4 pomeridiane.

Da canto nostro appoggiamo codesta lista e raccomandiamo a tutti i soci della Operaia che dividono i nostri sentimenti ad accorrere alle urne e votarla compatti.

Conferenza.

Entro la settimana ventura l'esimio avv. Giuseppe Girardini parlerà al Teatro Nazionale sui probiviri; aprendo la serie delle conferenze stabilite per gli operai dalla direzione della Società Operaia Generale.

La messa per i morti d'Africa.

La messa funebre celebrata in prò dei caduti d'Africa, nel tempio della beata Vergine delle Grazie, riuscì quanto si può dire di solenne. Il tetro apparamento con cui erano addobbate le pareti, il sarcofago mortuario attorniato da lampadari ardenti, il semitetro della rada luce che nel tempio penetrava, le appassionate quanto dolenti note della stupenda messa funebre del Rossi, egregiamente interpretata ed eseguita da distinti cantori e dai bravi filarmonici udinesi, l'imponenza dolente con cui funzionò mons. Dall'Oste, tutto formava un assieme di mesto e straziante che in quel momento trasportava il cuore e la mente affranti sul campo di tanta sciagura. Della pia funzione va tributato sincero elogio alle patronesse udinesi le quali con colletta fra esse vollero questo tributo di mestizia ai prodi caduti.

Ma *maggiore* elogio sarebbe da tributarsi alle dette patronesse, se per loro iniziativa venisse funzionata altra pia cerimonia, affine che i nostri soldati d'Africa non fossero più esposti a future disgrazie, con la continuazione della tanto nefasta campagna d'Africa.

Per l'elezione d'un parroco.

Abbiamo ricevuto una lunga lettera firmata: *Un parrocchiano* della chiesa di San Giorgio Maggiore, *relativa alla* elezione del parroco che fra non molto si farà, il quale si scaglia contro certe persone (e ne fa i nomi) che se la spassano per mangiapreti e che in questa occasione non tralasciano, sotto la copertela di valersi di un diritto, di spargere a piene mani la zizzania fra i parrocchiani più o meno fedeli.

A detta lettera noi non diamo corso, anche per non creare e mantenere inutili polemiche, ma ci piace però dir francamente che noi crediamo che i maggiori interessati in questa faccenda sono quei parrocchiani suburbani che contribuiscono in proporzioni maggiori, sia con i quartesi che con la frequente loro presenza alle funzioni religiose.

Dunque si lasci a loro la scelta del pastore che dovrà custodirli e guidarli, e non gli si mettano bastoni fra le ruote per il semplice gusto di occuparsi in cose che non possono, nei tempi che corrono, avere grande interesse.

Per l'infanzia.

Domani, domenica, alle ore 1 pom. nella sala del teatro sociale avrà luogo l'assemblea generale della Società protettrice dell'infanzia per trattare sulle relazioni del comitato e dei revisori sul consuntivo 1895, sul preventivo 1896 e sulle nomine di sei signore, del segretario e del cassiere del comitato.

Veterani e reduci.

I soci sono convocati in assemblea generale, nella sala di scherma in via della Posta, per domani, domenica, alle ore 1 e mezza pomeridiane per trattare sulle comunicazioni della presidenza, resoconto economico e morale 1895, nomina di un consigliere in sostituzione del defunto Marco Antonini.

PARABOLA

« Angiolo Cabrini, geniale figura di pensatore e di poeta, già segretario della « Camera di lavoro di Parma, colpito dalla « magistratura italiana di parecchie con« danne per eccitamento all'odio, sovverti« mento sociale ecc. diventato volgare de« linquente, ed assegnato al domicilio coatto, « è ora nella repubblica svizzera, professore « di lingue al liceo cantonale di Madrisio.

« Da quella sede tranquilla, egli manda « a noi l'eco della sua anima, in versi ar« moniosi che rispecchiano la gentile no« biltà dei suoi sentimenti e la serena me« stizia dell'esule.

« Alle cure dell'insegnamento egli alterna « il culto delle muse e riesce poeta e prosa« tore efficace.

« Leggete e chi ha orecchi intenda come « egli fa parlare Camillo *Prampolini*, in un « suo romanzo ».

C'era una volta un monte tutto formato da un grande macigno, come sarebbe, ad esempio, la Pietra di Bismantova ricordata da Dante; e sulla vasta cima di quel monte c'era una specie di paradiso terrestre.

I pochi uomini che abitavano quella sommità fortunata vi godevano ogni sorta di beni: frutta e carni squisite, vini prelibati, vesti magnifiche, palazzi superbi, teatri, feste, balli, un mondo di comodi e di piaceri.

Ai piedi del monte invece, c'era invece una moltitudine di disgraziati che, pur lavorando da mattina a sera, non sempre guadagnavano di che vivere e conducevano una esistenza miserabilissima.

Perchè non potremmo salire noi pure lassù? cominciò a dire qualcuno di quei disgraziati, accennando con desiderio alla gioconda vetta del monte.

La prime volte, questa domanda fece ridere.

— Salire lassù?! Quale utopia! Quella vetta felice è riservata solo ad alcuni privilegiati, non è per noi! osservano tristamente i poveri abitanti della valle lagrimosa....

Ma, a poco a poco, la loro intelligenza si illuminò e la cosa non parve tanto impossibile. Essi videro che gli abitanti della cima del monte erano infine di carne e di ossa come loro.

E allora dissero:

— Se ci stanno quelli, lassù, perchè non potremmo andarci anche noi?

E si diedero a gridare a quelli della vetta:

— Ohè, fratelli, ci fate un po' di posto in mezzo a voi? Voi nuotate nell'abbondanza e noi qui crepiamo di fame.

La strana, inaspettata domanda mise lo scompiglio fra gli abitanti della vetta.

— Gli abitanti della valle diventano matti, dissero. Vogliono salire! È un'assurdità, è una cosa contro natura. Ciascuno deve stare al suo posto, per bacco! Noi siamo fatti per stare in alto, e loro per stare in basso. È evidente. Noi siamo fatti per godere, e loro per faticare ed anche, se è necessario, per morire di fame. Noi siamo fatti per comandare, e loro per servire. Da che mondo è mondo, le cose sono sempre andate così, e non possono certo mutarsi adesso per far piacere a quella gente.

Ma intanto gli abitanti della valle, ogni giorno più malcontenti, seguitavano a gridare in modo sempre più forte. E allora quelli della cima, temendo che quella turba di miserabili potesse far crollare il monte, pensarono che qualche cosa bisognava pur concedere, o almeno promettere e risposero dall'alto ai reclamanti:

— State tranquilli. Avete ragione. La vostra vita è veramente insopportabile, e lo riconosciamo anche noi. Ma, voi lo vedete, noi siamo molto in alto, il monte è da ogni parte a picco, tutto di macigno e senza strade, e per salire quassù, a godervi la vostra parte di sole e di benessere, c'è bisogno di una lunghissima scala, fatta di corde e legni speciali che noi soli possediamo. Ebbene: state tranquilli, vi ripetiamo, e noi vi prepareremo questa scala e ve la caleremo perchè possiate salire.

— Bravi, esclamarono entusiasmati gli abitanti della valle. Viva i nostri fratelli della vetta!

Ma passò una settimana, ne passarono due, tre, quattro e la scala non si vedeva.

— Ohè! gridarono allora di nuovo i valligiani a quelli del monte. E questa scala?

— Viene, risposero gli altri. Abbiate pazienza, stiamo fabbricandola!

E ne mostrarono infatti ai miseri abitanti della valle alcuni piuoli.

Ma nonostante questi piuoli, che gli abitanti della vetta felice fabbricavano — come è ben naturale — con una grande lentezza, perchè essi stavano ottimamente e non desideravano affatto la salita dei valligiani, questi continuavano a vivere nella miseria. E così quei disgraziati videro passare dei mesi, degli anni e la famosa scala tante volte promessa era sempre in fabbricazione, ed essi si trovavano sempre nella condizione di prima.

Allora qualcuno dei più intelligenti fra loro disse ai suoi compagni:

— Cari miei, quelli del monte ci burlano!

Se vorremo aspettare che essi ci approntino la scala per salire lassù, è chiaro che noi aspetteremmo in eterno, perchè essi hanno interesse a tenerci lontani e ad impedire o almeno a ritardare più che è possibile la nostra salita. Stanno bene così, quei signori, e non vogliono essere disturbati.

— È vero, è vero! esclamarono in coro i poveri valligiani. Noi siamo un branco di oche a credere che quelli del monte vogliano favorire la nostra salita. Ci siamo lasciati menar pel naso da quelle furbe pance piene di lassù.

— Ed ora che si fa? domandò una voce.

— Che volete fare? risposero alcuni. Bisognerà rassegnarsi. Bisognerà continuare a morire di fatica, di stenti, di fame, come abbiamo fatto sempre. Maledizione! È il nostro destino.

(Continua)

Per un processo.

In un processo per violenza carnale svoltosi alle nostre Assise il giorno 16 mese corrente, i giurati assolsero. Risposero essi alla loro coscienza, e fin qui non c'è a ridire. Ma un giornale della città fa seguire alla cronaca una nota velenosa non rispondente nè alla verità, nè alla giustizia. Abbiamo una vittima! grida il pudibondo scrittore e la magistratura per la quale si spende tanto, non sa trovare il colpevole!! Il grido onesto merita una raccomandazione a S. E. il *Pasquino*. Intanto per la magistratura si spende troppo poco, ed il merito suo, pur in mezzo a inevitabili errori (perchè l'articolista deve sapere che sono *uomini* quelli che giudicano), sta appunto nel conservare ancora serenità ed intelligenza onesta nei giudizi. A che dunque prendersela con le istruttorie dei processi?... Ma, in nome del senso comune, il giudice, avvenuto un orribile delitto come quello imputato al Corelli, assume tutte le informazioni possibili, con scienza e coscienza le presenta al magistrato competente e gli dice: Credete di poter condannare o d'assolvere?... Che può fare di più? Ma uno deve esser colpevole; *ergo*, dice il sullodato articolista, perchè non si trova?.. Così p. e. lo scrittore del giornale perde l'orologio; qualcuno lo ha preso certamente, perchè non se lo fa dare?... E non si sa ancora la immensa difficoltà che si para innanzi per concretare una prova, e non si sa che spesso il colpevole astuto prepara un alibi, non si sa che i testimoni tentennanti rovinano un' istruttoria ottimamente condotta; non si sa che giudici e avvocati spesse volte alla cieca si presentano alla udienza che si sa come comincia, ma non si sa come finisce. La colpa, è dei giudici?.. Sarà per tutti quegli articolisti che non hanno mai sentito nominare un codice di procedura penale, e qualche altra cosa.

X.

Il processo Brusutti.

Da due giorni s' è dibattuto alla Corte d'Assise un processo per mancato omicidio in confronto di Domenico Brusutti di Francesco d'anni 32, agente daziario da Udine.

Egli viveva separato dalla moglie Teresa Furlani da circa 14 mesi. Il 7 gennaio decorso dopo aver comperata una rivoltella si recò verso le 4 in via Bertaldia, dove abita la moglie, e avendola vista passare col suo bambino in braccio, le si avvicinò dicendole di voler avere presso di sè il figlio suo. La moglie gli rispose di non conoscerlo per nulla.

Il Brusutti allora estrasse la rivoltella e la donna tentò di fuggire, ma esso le sparò tre colpi, uno dei quali la ferì alla scapola sinistra cagionandole malattia per ventisei giorni. Il bambino fortunatamente rimase illeso.

Il Brusutti nella stessa sera del fatto si costituì all'ufficio di P. S.

Al dibattimento accampò di essere stato eccitato per i dispiaceri che aveva colla moglie e per il vino che aveva bevuto durante la notte precedente al fatto e nel giorno istesso, anche perchè era stato cacciato dalla sua amante Anna Serafini nella sera prima. Negò quindi di aver avuto intenzione di uccidere la moglie ma di aver sparato quei colpi senza sapere cosa facesse irritato dalla risposta che ricevette dalla moglie stessa.

I testimoni non deposero circostanze che non fossero già conosciute.

Il P. M. questa mattina nella sua lunga requisitoria sostenne l'accusa in confronto del Brusutti per mancato omicidio con premeditazione e nel pomeriggio ebbero luogo le arringhe dei valenti difensori avvocati Gosetti e Bertacioli i quali chiesero che il Brusutti fosse tenuto responsabile bensì della lesione cagionata, ma esclusa la premeditazione, e colla scusante della semi infermità di mente.

I giurati pronunciarono il verdetto col quale accolsero pienamente le conclusioni della difesa e la Corte condannò il Brusutti alla pena della reclusione per anni 2, mesi 9 e giorni 27, ed alla multa di lire 60, oltre agli accessori di legge.

Si provveda.

Sono veramente sconcezze quei due spanditoi situati uno in via Gemona sul canto di quel vicolo chiuso di fronte l' osteria Pergola e l' altro sul principio di via Tiberio Deciani pure sul canto di un vicolo chiuso. E così pure dicasi, per la centesima volta, di quei due famosi monumenti vespasiani che si trovano ai lati dell' arco di via Porta Nuova.

A quasi tutti i spanditoi di questo genere sono stati posti i dovuti ripari, oppure addirittura soppressi, ma a questi in parola nulla ancora si fece. E si che sono situati in strade le più frequentate della città.

Anche gli altri giornali locali si occuparono di questi sconci, ma finora chi dovrebbe provvedere ha fatto sempre orecchi da mercante.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 12 al 18 aprile 1896

Nascite

Nati vivi	maschi	7	femmine	10
„ morti	„	1	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 18.

Morti a domicilio.

Leonilda Eiumilli d'anni 1 e mesi 7 — Giuseppe Del Fabbro di Giuseppe di giorni 4 — Marta Panicolli fu Daniele d'anni 72 suora di carità — Giovanni Pravisano fu Giuseppe d'anni 84 agricoltore — Angela Grian-Cossio fu Domenico d'anni 62 casalinga — Giulia Tion di G. B. d'anni 1 e mesi 8 — Anna Maria Zucchero-Verza fu Giacomo d'anni 74 civile — *Faustino Rizzi di Giovanni di mesi 4* — Isolina Marcuzzi di Angelo d'anni 1 e mesi 6 — Angelo Spizzamiglio fu Giuseppe d'anni 65 agricoltore — Lucia Giacomuzzi di mesi 2 — Giuseppe Francescato fu Valentino d'anni 44 mugnaio — Giacomo Vuattolo fu Pier Antonio d'anni 52 agricoltore — Elisa Del Fabro di G. B. d'anni 1 e mesi 7 — Valentino Marani fu Giuseppe d'anni 73 oste — Emilio Franceschini di Vittorio di mesi 2.

Morti nell' Ospitale Civile.

Antonio Chittaro di Luigi d'anni 52 fornaio — Domenica Macor-Asquini fu Giacomo d'anni 42 casalinga — Sofia Baldiesora-Modesti fu Giovanni d'anni 54 levatrice — Sebastiano Guatti fu Pietro d'anni 68 agricoltore — Caterina Santellani-Volpe fu Marco d'anni 82 casalinga — Luigi Canciani fu Giuseppe d'anni 61 conciapelli — Luigia Carnier Ronutti fu Carlo d'anni 31 setaiuola.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Bortolomeo Fantoni di giorni 11.

Totale n. 24

dei quali 6 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Italico Tariuzza negoziante con Carolina d'Odorico sarta — Antonio Buzzi fornaio con Antonia Bertoni setaiuola — Tobia Zamolo fornaio con Caterina Tortolo setaiuola — Luigi Levis impiegato con Elisa Degani civile — Giovanni Stefanutti agente privato con Enrica Miotti casalinga — Adelfo Bellina r. impiegato con Margherita Zoccolo agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Antonio Rizzi calzolaio con Maria Teresa Passero setaiuola — Angelo Driussi agricoltore con Luigia Blasone casalinga — Angelo di Gaspero fabbro con Regina Del Zotto casalinga — Luigi Cargnelutti fornaio con Caterina Bertoldi setaiuola.

CHIACCHERE AGRICOLE

Una vergogna italiana.

Qual' è la più grande vergogna d' Italia nostra?

Fate questa domanda a cento persone, e vi sentirete rispondere in cento modi diversi, secondo le convinzioni politiche, i sentimenti acquisiti, l'educazione avuta.

La presa di Roma, dirà il clericale; la giornata di Custozza dirà l' ancora irrequieto patriotta, le terre irredente dirà l'irredentista; l'immoralità eretta a sistema di governo, dirà l'anti crispino; la guerra d'Africa, dirà l'antiafricanista; la reazione contro la nuova idea, sarà la risposta del socialista,

E tutti potranno aver ragione, secondo il rispettivo punto di vista.

Per me invece la più grande vergogna d'Italia, vergogna permanente, costante, che non accenna ancora a diminuire, è la scarsa produzione di frumento.

Sicuro, l'Italia, questo giardino del mondo, già granaio d'Europa, la *magna parens frugum*, è rispetto alla produzione di frumento allo stesso livello dei paesi più in arretrato colla civiltà, alla pari colle terre trans-oceaniche ad agricoltura estensiva.

Non lo credete.

Ebbene, apro una recentissima pubblicazione statistica del Ministero dell'agricoltura e vi pongo sott' occhio le seguenti cifre.

Nell' anno 1893-94 il prodotto del frumento fu per ettaro:

Italia	Et.	9.37
Francia	»	17.80
Germania	»	15.26
Austria	»	15.46
Inghilterra	»	27.56
Olanda	»	24.74
Belgio	»	26.—
Svezia	»	19.40
Danimarca	»	30.21
Irlanda	»	27.87
Rumania	»	11.04
Russia	»	9.24
Stati Uniti	»	11.49

Che bella figura facciamo, non è vero?

Volete sapere ora quanto grano dobbiamo importare perchè ogni italiano mangi il pane quotidiano, poichè l'interna produzione non basta ai nostri bisogni?

In cifra tonda 8 milioni di ettolitri all'anno (7,770,000 nel periodo 1891-94)! Sono dunque 150 milioni di lire all'anno, che noi dobbiamo mandare all'estero per provvedere alla differenza tra la deficiente produzione ed il non abbandonato consumo.

Sono cifre che mettono i brividi. E pensare che c'è della gente che non avverte, che non pensa a questo stato di cose, così *facilmente evitabile*, che non vede il progressivo fatale esaurimento della nostra vitalità economica, e anzichè studiare ed applicare i mezzi, nè costosi nè difficili dopotutto, che lavino quest'onta, si balocca colle imprese coloniali, si delizia sui quadri dell'esercito, si compiace della nostra superba marineria, consente ed approva l'aumentare dei pesi, troppo gravi ormai alla nostra potenzialità economica.

Ma non facciamo, per amor di Dio, della politica, anche nelle chiacchere agricole.

Pensiamo piuttosto a mezzi coi quali si può elevare il prodotto medio del frumento. La cosa non è difficile, poichè basterebbe riescire ad ottenere un aumento di uno staio per campo, perchè la produzione fosse equiparata al consumo, e la nostra nazione non più tributaria all'estero.

Scelta della semente, arature profonde, lavori accurati, semina in pieno, erpicatura primaverile, rotazione alterna con leguminose mietitura precoce, ma sopratutto concimazione razionale.

La concimazione è, secondo me, il mezzo migliore, più sollecito più economico, onde ottenere elevati prodotti di frumento, ed è su questo tasto che io, pur non trascurando le altre cure, insisto a preferenza.

Non parlerò oggi della concimazione autunnale, che, a mio avviso, dovrebbe essere fatta, lasciando da parte lo stallatico e riservandolo tutto o quasi al granoturco, con perfosfati minerali o d'ossa o con scorie fosfatiche, secondo la natura del suolo; parleremo invece di quella che si dovrebbe fare in questi giorni.

Chi ha frumenti concimati nell'autunno con concimi artificiali usi in primavera da 60 a 100 chili per campo di nitrato sodico, spargendolo dopo averlo ridotto in mazzoli alla volata, con molta uniformità, in due riprese, l'una all'accestimento - *imbarì* - l'altra alla formazione della spiga - *fà la gose*.

Chi invece ha frumento concimato con stallatico che appaia giallíccio, rado, poco promettente usi anch'esso il nitrato sodico nella quantità di 25 a 30 chili per campo, e lo usi in due riprese come è detto sopra.

Il nitrato di soda è un sale che contiene da 15 a 16 per cento d'*azoto*, elemento indispensabile a tutte le piante, ma specialmente necessario ai cereali, ed al frumento in prima linea, e costa 25-26 lire al quintale. È bene che questo sale sia sparso sul terreno in previsione della pioggia, tanto meglio se la pioggia sarà fitta e minuta, le radici del frumento se ne approprieranno con avidità, e l'effetto sarà visibile pochi giorni dopo.

Qualcuno troverà forte la spesa, ma io risponderò che un quintale di nitrato sodico può produrre in buone condizioni un aumento di prodotto di 2 e anche 3 quintali di grano insieme a 3 ed anche 4 quintali di paglia.

Altri osserverà che è seccante distribuirlo in due riprese, ed io risponderò che da prove fatte da me a S. Osvaldo, è risultato che l'aumento di produzione ottenuto collo spargimento frazionato fu doppio di quello ottenuto dallo spargimento in una sol volta.

La stagione è un po' troppo innanzi per la prima applicazione; ma si approssima l'epoca della seconda, ed io la consiglio a tutti, come consiglio *a tutti* di assicurare il prodotto frumento contro i danni della grandine.

Costui tira l'acqua al suo molino, dirà chi sa essere io rappresentante di una mutua d'assicurazione contro i danni della grandine: l'*Eguaglianza*. Ebbene, io non ci vedo alcun male. Finchè l'assicurazione contro la grandine non diverrà funzione collettiva dello stato, ed io me la raffiguro già nel futuro sociale, ed insieme all'imposta lo stato non riscuoterà su tutti i campi la tassa d'assicurazione, equivalente esatto dell' indennizzo che per legge si dovrà rimborsare a quelli danneggiati; le società, e specialmente le società cooperative o mutue, hanno campo di lavorare e prosperare; ed è opera di previdenza, specialmente per chi non ha molto e non è molto sparsa la proprietà o l' uso della terra, il guarentirsi contro questa avversità meteorica. In caso di danno sarà tanto meglio per quelli che si assicurarono, sarà tanto meglio per essi ed anche per me, se lo faranno colla società che io rappresento.

Antonio Grassi.

A... Ongaro, gerente responsabile.
Tipografia Cooperativa Udinese.